

GIUNTA REGIONALE
DIREZIONE GENERALE PRESIDENZA
AREA COORDINAMENTO PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO

**VERBALE DELLA RIUNIONE DEL TAVOLO DI CONCERTAZIONE GENERALE
DEL 29 NOVEMBRE 2006**

Il giorno 29 novembre 2006 alle ore 9,30 presso la Presidenza della Giunta Regionale si è svolta la riunione del Tavolo di Concertazione Generale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Documento preliminare alla proposta di legge regionale in materia di servizi pubblici locali a rilevanza economica.
2. Documento preliminare alla proposta di legge regionale in materia di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

In rappresentanza delle Organizzazioni partecipanti al Tavolo sono presenti:

GUIDO OLMASTRONI	CIGL
SERGIO SORANI	CISL
CIRO RECCE	CISL
ROBERTO AIAZZI	UIL
SANDRO BONACETO	CONFINDUSTRIA TOSCANA
CARLO LANCIA	CONFINDUSTRIA TOSCANA
PIER LUIGI GALARDINI	CONFARTIGIANATO
SERGIO CHERICONI	CONFARTIGIANATO
GIANFRANCO OLIGERI	CONFARTIGIANATO
MARCO BALDI	CNA
SAVERIO PAOLIERI	CNA
GIOVANNI DODDOLI	LEGA COOPERATIVE
STEFANO BASSI	LEGA COOPERATIVE
SILVANO CONTRI	CONFCOOPERATIVE
FEDERICO PERICOLI	ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE
ALFREDO DE GIROLAMO	CISPEL
PAOLO FONTANELLI	ANCI
FEDERICO ELIGI	ANCI
ANNARITA SETTESOLDI	URPT
RENATO CECCHI	ASSOCIAZIONE AMBIENTALISTE

Presiede la seduta il Vice Presidente della Giunta Regionale Federico Gelli ed è presente l'Assessore Agostino Fragai

VICE-PRESIDENTE GELLI

Introduce i lavori rappresentando che entrambi i documenti posti alla discussione odierna, sono di grande attenzione nel dibattito politico della nostra Regione

C'è già stato un passaggio in Consiglio ai sensi art. 48 Statuto ed i due provvedimenti cammineranno per vie parallele, essendo considerati due priorità in termini di importanza e di tempistica .

Dopo l'avvio di questo confronto al Tavolo essi avranno una elaborazione sotto forma di vero e proprio articolato e saranno quindi patrimonio del dibattito politico istituzionale .

Cede quindi la parola all' Assessore Fragai.

ASSESSORE FRAGAI

Il Documento persegue un duplice obiettivo arrivare ad una definizione di una legge e di un Patto insieme alle forze sociali ed economiche presenti a questo Tavolo, con l' apporto, se necessario, della valutazione integrata di altri soggetti.

Cerca di riassumere rapidamente i contenuti si trovano nel documento, partendo dalla considerazione che è stato rispettato l' impegno formale assunto dal Presidente Martini di discutere dei servizi pubblici locali al Tavolo entro il mese di novembre ,proprio perché da essi ci si attende un importante contributo anche alla modernizzazione, allo sviluppo ed alla ripresa dell' economia nella nostra regione.

In stretto rapporto alle modificazioni dello scenario che ha interessato le competenze specifiche delle regioni e dei diversi livelli istituzionali (Governo centrale, Parlamento e Unione Europea)la nuova Giunta ha abbandonato un proposta di legge regionale che nella passata legislatura era arrivata in Consiglio Regionale, fino alla soglia dell' aula.

Constata che il tema della liberalizzazione rimane nella prospettiva dell' Unione Europea un tema molto forte, pur se in campo europeo con la adozione della nuova direttiva Bolkestein si è tornati a dare dei limiti più precisi, seppur diversi ed in qualche modo mitigati, rispetto alla prima versione della direttiva.

Anche il governo nazionale ha assunto questo tema della liberalizzazione, la cui scelta di fondo era stata da noi condivisa ed anticipata in modo inequivocabile con lo stesso Prs, proponendo una proposta di legge delega (Lanzillotta) di riforma, che é contrassegnata da due temi di fondo, quello della liberalizzazione dei servizi e della gestione della risorsa idrica.

E sul tema della liberalizzazione dei servizi rileva che c'è stata ed è tuttora in corso una discussione aperta con gli enti locali che è addirittura più restrittiva di quella europea.

Infatti mentre in ambito europeo l'affidamento in house non costituisce un'eccezione ed una cosa da motivare ma va fatta se sono presenti determinate condizioni (100% proprietà pubblica, soggetti che sono proprietari della società o dell'azienda speciale che gestisce quella in house), la proposta di legge delega Lanzillotta su questo punto è ancora più determinata e qualifica l' affidamento in house come una vera e propria eccezione .

Fa presente inoltre che la proposta di legge delega Lanzillotta sottrae a questa impostazione l'interpretazione e la classificazione del tema della risorsa idrica, che una volta posta l'esigenza di un controllo pubblico nella gestione complessiva, viene rimandata ad una normazione successiva, con l'indicazione di linee in maniera molto generali.

Mentre sottolinea che nel documento preliminare questa posizione era stata anticipata, si dice convinto che l'equilibrio raggiunto in Toscana dal punto di vista del rapporto pubblico-privato è del tutto sostenibile, nel senso che vi sono garanzie sufficienti, in quanto vi è la proprietà pubblica dei mezzi (l'acqua non è di nessuno, è di tutti) le infrastrutture sono pubbliche e nella gestione dell'acqua, sono presenti nella distribuzione società per azioni a maggioranza pubblica.

A questo proposito ripete quanto già detto in Consiglio regionale e cioè che per il controllo pubblico dell'acqua occorrerà valutare ciò che accadrà sul piano legislativo nazionale e che atteso che non appare probabile una ripubblicizzazione della risorsa, in considerazione dello stato attuale del bilancio pubblico, solo nel caso si verifichi questa improbabile circostanza valuterà di come discutere di tutto ciò.

Ma oggi per quanto riguarda la risorsa idrica, cioè il ciclo integrato delle acque, gli appare abbastanza chiaro che non è prioritario porsi il problema se deve essere sotto il controllo esclusivo del pubblico o del privato, quanto piuttosto sapere dove si trovano soldi e le risorse per fare importanti investimenti ambientali e di modernizzazione e migliorare ad esempio lo stato delle nostre reti idriche (che hanno una perdita media che oscilla tra il 30 ed il 40%) ovvero degli impianti di depurazione.

Dopo aver fatto queste considerazioni iniziali e nel ribadire che con il documento preliminare si è iniziato ad individuare i campi possibili di intervento sia della legge che del Patto, passa all'esame di ulteriori punti, che si riportano di seguito in sintesi, sotto una breve dicitura di natura tematica:

Il Patto

E' un utile strumento a disposizione dei soggetti sociali ed economici, per integrare con la volontà politica ciò che dal punto di vista della norma non si può fare.

Tutti consideriamo fondamentale un processo di dimensionamento più ampio ed aggregativo delle imprese. Si tratta di un processo che può essere incentivato, trovando se possibile le risorse, ma che non può essere dettato in modo autoritario alle imprese da alcuna norma regionale. Non si può cioè scrivere che le imprese da 10 devono diventare 1 o che da piccole devono diventare grandi, ma si può però stabilire tutti insieme che questo è un obiettivo comune delle istituzioni e dei diversi soggetti economici della Toscana ed impegnarci ciascuno per la propria parte a raggiungere questo obiettivo.

Questo rappresenta un aspetto fondamentale del Patto e da questo punto di vista sostiene che il protocollo sottoscritto da una buona parte delle amministrazioni locali, con la presenza di comuni importanti è un buon punto di partenza che può far parte di questo Patto.

Con il Patto vorremmo aiutare questo processo ed eventualmente valorizzarlo ulteriormente.

Il ruolo del documento preliminare

Ha assunto il ruolo di una ricognizione dei problemi aperti.

E' cioè un documento dove si trovano ancora diverse soluzioni e dove c'è da stringere e da risolvere alcuni nodi indubbiamente importanti, però dentro queste diverse soluzioni già si individuano delle indicazioni, delle preferenze.

Per fare una vera concertazione, una vera definizione degli obiettivi che il documento prevede, occorre liberare il nostro dibattito da interpretazioni avventate e talvolta approssimative.

E su ciò che dobbiamo fare occorre distinguere ciò che per noi è assolutamente rilevante e ciò che invece possiamo meglio verificare in che misura sia opportuno.

Ad esempio rileva che ci sono sentenze recenti della Corte che dicono che da parte della legislazione regionale, è possibile disciplinare in modo più puntuale i criteri e gli standard per l'aggiudicazione di un servizio pubblico locale.

Ma naturalmente questo non incide sul fatto se si debbano o no fare le gare e con che modalità farle ma sulla qualità stessa, sui contenuti delle gare stesse.

Si tratta allora di definire meglio questo aspetto, cioè quali sono i requisiti di natura economica e finanziaria, gli elementi di valutazione effettiva delle offerte, se si deve o no sulla gara favorire un processo di riaggregazione delle imprese.

Su quest'ultimo aspetto ricorda che quando si fecero le gare per il trasporto pubblico, le associazioni di imprese temporanee erano poi vincolate a diventare imprese di fatto e che questa è

una cosa che può divenire oggetto di riflessione, perché potrebbe essere uno di quegli incentivi o normative, a cui in precedenza si è riferito.

I contratti di servizio

Si può in qualche modo intervenire sulle caratteristiche del contratto di servizio, tenendo presente che non si parla in un ambiente vergine, perché da noi ci sono dei contratti di servizio in corso.

Qui la legge non è il solo strumento di intervento idoneo perché bisogna tener conto dell' esistenza di norme nazionali .

Occorre quindi trovare delle modalità anche concertative, ed eventualmente conciliative per correggere i contratti di servizio in essere.

Ma ci possono esserci molte cose all'interno di questa normativa, come ad esempio il diffondere e pubblicare la carta dei servizi, (al fine di rafforzandone la natura di strumento di qualificazione e di ottimizzazione della gestione,) gli standard quantitativi e qualitativi ambientali del servizio e le misure di tutela dei lavoratori che passano da una azienda ad un'altra.

L'Osservatorio Regionale

Con esso non si vuole fare una cosa macchinosa . Non si tratta cioè di costruire una nuova struttura, con tutti i costi che ne derivano, quanto piuttosto di costruire un organismo snello, di carattere scientifico, che sia in grado di fare raccolta di informazioni e di benchmarking tra le diverse aziende pubbliche e private della toscana e con riguardo anche a quanto avviene nel resto del paese ed in Europa.

Osserva che su questo piano in Toscana abbiamo scarsità di informazioni o informazioni parziali, mentre è invece necessario fare un lavoro vero di osservazione.

L' Osservatorio che vuole introdurre, deve diventare attraverso ad esempio la pubblicazione di un rapporto annuale, lo strumento sul quale ci si confronta nella società, nelle istituzioni, nei consigli comunali ed attraverso il quale si può parlare della materia dei servizi pubblici locali, partendo da alcuni punti condivisi. Senza particolari appesantimenti alla struttura scientifica si può affiancare ad esso un comitato di indirizzo, per concentrarne meglio le attività.

Pur con tutte le critiche che si possono fare tutti noi conosciamo quanto è importante per la nostra discussione in Toscana avere l'Irpet che lavora su determinati aspetti, perché essa diventa una base di riferimento.

Per i servizi pubblici locali ritiene importante avere qualcosa di analogo, a tal punto che pensa che questo Osservatorio potrebbe avvalersi di tutti gli istituti che già ci sono(Cispel, Camere di Commercio, altre organizzazioni economiche, Irpet) per fare anche da punto di raccolta delle informazioni e nell' ottica particolare che è quella della valutazione della qualità e della efficienza dei servizi pubblici locali nella nostra Regione.

Sottolinea inoltre come questo strumento non contrasta con alcune indicazioni, peraltro ancora molto vaghe che si vanno definendo su scala nazionale. Quindi pur non essendo del parere che il federalismo debba necessariamente passare per un eccessivo spezzettamento delle funzioni, se in futuro dovesse esserci una autorità nazionale, essa potrebbe avvalersi di strutture regionali che focalizzano un determinato territorio ed una realtà in modo più efficace.

La cooperazione tra consumatori

La possibilità di favorire forme di cooperazione tra i consumatori rappresenta un'altro terreno di lavoro ed un aspetto qualificante ed innovativo nel dibattito interno ai servizi pubblici locali, che si è molto accentuato nel corso degli ultimi mesi, dopo i decreti sulle liberalizzazioni del Governo Prodi. Una maggiore liberalizzazione dei servizi ha bisogno in generale di consumatori più

consapevoli, attrezzati ed anche più organizzati. Altrimenti essa si trasforma in un oligopolio , come è avvenuto spesso nelle liberalizzazioni di questi anni.

Crede invece che favorire e trovare degli incentivi a diverse forme di cooperazione quali ad esempio consorzi tra imprese e comitati di acquisto collettivo, è suscettibile di aprire un'altra prospettiva, all' interno del mercato di questi servizi. Si riferisce ad esperienze che negli Stati Uniti risalgono a decenni fa e che addirittura hanno visto questi consumatori diventare essi stessi produttori ovvero alla storia della cooperazione alimentare della Toscana e non solo della nostra Regione, per dire che l'acquisto di beni di prima necessità alimentare, ha posto il problema dell' acquisto collettivo per abbassare i costi e ciò ha determinato la creazione di vere e proprie aziende.

Crede quindi che occorre pensare che questa è un'altra frontiera, frontiera nella quale se si considera quanto pesa oggi sulle famiglie e sulle imprese l'acquisto di questi servizi, è giusto porsi anche l' obiettivo di farlo in modo diverso.

Ed è per questo motivo che nella legge si vorrebbero dare degli incentivi, delle formule, per incoraggiare e consentire un più libero esercizio di queste possibilità.

Le tariffe

Oggi proprio in relazione alle riforme messe in atto nel corso degli ultimi anni, abbiamo la percezione di tariffe alte, eccessive : ed in effetti vi è stata una crescita significativa nel corso di pochi anni e questo ha suscitato una reazione.

Sulle tariffe rischiamo anche di avere delle percezioni sbagliate e sotto questo profilo per esempio l' Osservatorio potrebbe anche ripristinare una esatta situazione.

Vi è poi una differenziazione territoriale della tariffa che è abbastanza forte e sotto questo profilo bisognerebbe ragionare non tanto su come si riesce eventualmente non solo ad unificare ad una sola tariffa ma piuttosto su come ridurre il divario esistente, perché questo è un problema dal punto di vista della solidarietà territoriale, cioè della tenuta territoriale di una Regione.

Non è proprio la stessa cosa. avere infatti tariffe per imprese e cittadini dove da una parte si paga il 40% in meno e dall' altra si paga di più .

La Regione Emilia Romagna ha legiferato per uniformare la tariffa e la Corte Costituzionale gli ha dato anche ragione, si tratta allora di capire se questa strada deve essere perseguita ed in quale misura essa è perseguibile, in che misura impatta con i piani industriali delle aziende ed in quanto tempo eventualmente si può arrivare ad una soluzione che renda più omogeneo il sistema regionale. Sottolinea come c'è un punto che deve essere affrontato senza troppi timori, nel senso che le tariffe sociali, non possono rappresentare un tabù.

Considerando quale è oggi lo Stato della nostra economia ed anche il disagio di diverse famiglie, crede che sia un obiettivo proponibile e sostenibile pensare di aiutare una fascia di cittadini più deboli.

Dice con chiarezza di non pensare ad una progressività delle tariffe dei servizi pubblici locali, quanto invece di considerare una fascia, avente come parametro l'Isee o l'Isee più qualcosa, o comunque strumenti adatti ed in quella fascia progressivamente potremmo pensare a tariffe diverse , consentite del resto tutte le normative nazionali.

Come conseguenza derivante da questo processo diretto a calmierare le tariffe per le fasce di cittadini più deboli, si pone il problema delle minori risorse che arriveranno ed in che modo tutto ciò può far parte del Patto.

Nel documento preliminare questa questione è presentata ponendo due strade da seguire e senza che ideologicamente possa essere scelta una strada o l' altra .

La prima é quella vedere pur tenendo conto delle note le difficoltà di bilancio, come la Regione possa anche in parte intervenire, così come fa ad esempio per i trasporti dove, per tutelare le fasce sociali esentate contribuisce per il 20% del costo.

La seconda che gli sembra del tutto sostenibile, è invece di fare una verifica del numero di coloro che rientrerebbero nella fascia dei soggetti deboli e se il restante universo dei consumatori è in grado o meno di sostenere un piccolo e molto ridotto aggravio di costo.

SANDRO BONACETO (CONFINDUSTRIA TOSCANA)

Prima nota positiva che vede e che ritiene metodologicamente importante è quella che riguarda il rispetto degli impegni ; gli ha fatto veramente piacere che sia stata presentata questa proposta entro la fine del 2006.

Crede che tenendo conto anche della situazione economica complessiva della nostra Regione, è importante questo tipo di approccio in tutto l'ambito concertativo : quello cioè che considera una conditio sine qua non l'urgenza ed il rispetto degli impegni .

E da questo punto di vista assicura che Confindustria Toscana sarà attenta al rispetto dell'agenda che ci siamo dati ed al memorandum del Presidente Martini.

Entrando nel merito indica che Confindustria Toscana è sul punto fondamentale per una liberalizzazione , che però non sia fine a se stessa.

Osserva che la regione Toscana é estremamente indietro, rispetto alle altre realtà italiane su un processo di aggregazione delle società dei servizi pubblici locali, tanto da essere tranquillamente allo ultimo posto tra le regioni sviluppate. Infatti tutte le regioni limitrofe, a partire dal Lazio, Emilia Romagna, Liguria sono da tempo su aggregazioni e riescono da tempo, con le proprie imprese costituite, a realizzare una rilevante creazione di valore aggiunto, come ad esempio in tre casi emblematici, rappresentati dalle strutture industriali Seabo, Acea, e Amga che creano valore per milioni di euro, sia per le attività che per gli assets di riferimento.

Sottolinea questa situazione per ribadire che la Toscana si trova tranquillamente all' ultimo posto, in un quadro competitivo e legislativo dove le varie finestre di quotazione in termini economici sono già passate, e nel quale la borsa sconta dei prezzi delle utilities estremamente più bassi rispetto a qualche anno fa.

Constata quindi che il treno è passato, lo abbiamo perso ed ora possiamo solo rincorrere affannosamente.

Crede che per questo ritardo noi dobbiamo muoverci in maniera molto veloce (e considerato che prima non si era fatto nulla ..tanto meglio), ma dobbiamo solamente avere la consapevolezza che probabilmente non riusciremo a creare valore aggiunto così come hanno fatto le Regioni del Centro-Nord.

Osserva poi che Confindustria Toscana dal momento che rappresenta gli interessi legittimi delle imprese, si pone con un approccio estremamente laico, cioè interessa che i servizi che queste pubbliche utilities mettono sul mercato, costino il meno possibile. Poi che lo faccia la società Xy con una aggregazione z o un' altra ancora, interessa sinceramente il giusto.

Un altro tema che gli interessa, perché lo ritiene un elemento fortemente discorsivo della concorrenza è quello degli affidamenti in house. Non potendolo compiutamente approfondire in questo Tavolo, indica che Confindustria Toscana è favorevole alla proposta di legge delega Lanzillotta , di cui alcune linee come è stato giustamente sottolineato dall' Assessore Fragai sono state anticipate dal Prs.

Si sofferma sul sistema delle acque per dire di non voler entrare nel merito della composizione societaria delle aziende e se c'è o meno bisogno del privato ovvero del pubblico.

Infatti ritiene che quest' ultimo aspetto sia tutto sommato un epifenomeno, che non ci interessa più di tanto, è può andarci bene la considerazione dell' Assessore Fragai che qui in Toscana si è raggiunto un equilibrio.

Ma ciò invece per il quale esprime insoddisfazione è il tipo di servizio di cui fruiscono queste strutture che trattano il sistema idrico, perché come ha sottolineato l'Assessore siamo ormai in Toscana ad un livello di dispersione della risorsa idrica, che è quasi ai livelli del Sud-Italia.

Pensa che siamo in una situazione che può essere soltanto migliorata, ed in particolare per quello che riguarda il capitolo investimenti ambientali e modernizzazione.

Rimarca con forza che Confindustria Toscana ha indicato nella discussione sul Prs che c'è una carenza infrastrutturale ossia quella degli acquedotti industriali, che mette a repentaglio la competitività del sistema toscano.

Qui in Toscana c'è infatti una rete di acquedotti industriali, che fatta eccezione per l'area pratese, non è degna di una regione sviluppata.

Si tratta quindi di una pecca forte del sistema competitivo toscano e del sistema infrastrutturale, che va al più presto sanata e gli piacerebbe che venisse risolto in tempi brevi.

A riprova dell'importanza di questa questione richiama ad esempio la situazione della piana fiorentina, nella quale a fronte di una emergenza ambientale, si continua ulteriormente a sprecare acqua potabile, potabilizzata per gli utilizzi industriali, e ciò lo considera una cosa che grida vendetta agli occhi di Dio e degli uomini !

Sulle aggregazioni nota che l'Assessore Fragai ha constatato che gli strumenti legislativi in mano alla Regione, ci sono ma che essi non bastano a produrre questo effetto.

Non si rammarica di questa circostanza perché non crede che sia compito del politico spingere in maniera forte, ma ritiene invece più correttomettere nell'ambito legislativo delle linee guida, che portino verso una possibile integrazione, che significhi in definitiva meno costi per il sistema delle imprese.

Crede che vanno sicuramente bene anche le carte dei servizi a condizione che siano serie, non siano delle petizioni di principio come spesso avviene, e diano delle effettive garanzie di servizi per le imprese e per i cittadini,.

Trova interessanti anche le forme di cooperazione per i consumatori che negli Stati Uniti sono state sperimentate all'inizio degli anni '60 e le valuta positivamente se portano all'ottimizzazione ed alla razionalizzazione delle strutture dei servizi pubblici locali che spesso e volentieri godono di rendite monopolistiche.

Per quanto riguarda l'Osservatorio, l'obiettivo è valido ma occorre evitare di creare una struttura che poi crea dei problemi.

Considerato che le risorse non sono infinite e che come risultato non gli piacerebbe poi vedere ad esempio diciotto studi economici, sullo stesso tema riprende la considerazione dell'Assessore Fragai e cioè che ci sono proprio a questo Tavolo, strutture che hanno servizi studi e che potrebbero anche avere con la stessa Irpet un ruolo nel monitoraggio del sistema e delle aziende, per lanciare quest'idea : invece di creare un'altra struttura, realizzare lo stesso obiettivo ricorrendo in maniera concertata ai servizi studi esistenti.

PAOLO FONTANELLI (ANCI)

Considera importante che la discussione su questa materia avvenga nei tempi che avevamo auspicato. Infatti la questione è tale che tutti ci sentiamo impegnati a dare il proprio contributo ed a realizzare le condizioni di un quadro complessivo di miglioramento della realtà industriale dei servizi pubblici locali, con l'obiettivo ovviamente primario, di cercare di migliorare il servizio per gli utenti siano essi cittadini o imprese ed a costi che siano accettabili ed i migliori possibili.

Così come abbiamo ragionato in occasione della discussione sul Prs per realizzare questo obiettivo cioè di produrre dei servizi ad un costo più basso e di qualità possibilmente migliore, crede che abbiamo bisogno di pensare ad un sistema dei servizi pubblici locali, che acquisisca maggiormente una sua dimensione industriale, con la consapevolezza però che in ogni comparto di servizio, ci sono tematiche e problematiche che hanno una loro e diversità e specificità.

Accanto a questo tema della dimensione industriale, nota che nel Prs si é affrontata anche la questione della salvaguardia, nei limiti del possibile, dell'attuale realtà delle imprese a maggioranza pubblica ed anche di ciò che queste imprese rappresentano patrimonialmente (considerando nel patrimonio anche l'esperienza lavorativa) per gli Enti locali e quindi per i cittadini.

Nota inoltre che nel Prs è stata manifestata l'esigenza di fare i conti nel settore dei servizi pubblici con il tema delle aggregazioni, perché la Toscana è troppo frammentata dal punto di vista del sistema delle imprese che gestiscono i servizi e perché l'Europa ci spinge ad aggregarci, aprendo il mercato alla concorrenza.

Da queste osservazioni preliminari scaturiscono alcune priorità che sono : pensare in primo luogo ai cittadini ed utenti, poi ad una struttura industriale per fare meglio e quindi a fare in modo che il sistema che abbiamo costruito si preservi, anche innovandosi e misurandosi con il contesto nuovo. Si dice consapevole che nel dibattito sui servizi pubblici locali, la vera alternativa non è pubblico o privato ma è monopolio o concorrenza, e che si può stare in un mercato concorrenziale anche con il pubblico, sempre che ne siamo capaci.

Il disegno di legge Lanzillotta, di cui occorre ancora vedere tempi, modalità e sviluppi, prevede sostanzialmente che si deve andare a gara su tutto meno che sull' acqua ed apre così il mercato alla concorrenza .

Nota che anche gli Enti locali hanno come priorità la concorrenza perché se c'è concorrenza significa che probabilmente avranno una offerta dal punto di vista dei servizi, che può produrre un miglioramento a livello di costi e di efficienza complessiva.

Per potersi dare una strategia di tipo regionale ed anche interregionale e potersi confrontare anche con altri soggetti del settore, sottolinea con forza che va spinto il processo che si è aperto tra gli Enti locali con la questione della holding regionale.

Può essere di aiuto in questa direzione anche l' aver avviato oggi questo tipo di lavoro al Tavolo di Concertazione, ipotizzando su questo punto in modo particolare il ragionamento sul Patto.

Ma è convinto che far partire la holding non è affatto un processo scontato, perché sono notevoli le resistenze sia nella strutture aziendali attualmente esistenti, sia negli enti territoriali.

Nelle aziende vi è la paura che se si aggregano si devono fare diverse riorganizzazioni e ci sono diverse persone, specie operanti nei livelli dirigenziali, che si verrebbero trovare in una posizione diversa da quella che hanno oggi .

Negli Enti vi è la preoccupazione che andando a dimensioni su scala ampia, si perda poi totalmente sui soggetti gestori la possibilità di indirizzo e di controllo.

Nota inoltre che se è vero che sulle aggregazioni, siamo in Toscana obiettivamente indietro rispetto agli altri, il Patto deve essere un'iniziativa che spinga e faccia maggiormente comprendere che le aggregazioni sono un elemento fondamentale per poter avere un sistema industriale toscano piu' forte.

Altrimenti il rischio é che ci colonizzeranno gli altri, che avranno cioè in mano "il pallino" grossi raggruppamenti italiani o quelli europei , i quali vinceranno le gare .

Con la consapevolezza che questi servizi esercitano una funzione importante nel sistema industriale, e dovendoci muovere in un contesto che è appunto segnato da una evoluzione della situazione dal punto di vista legislativo in ambito nazionale, crede che la sfida principale che abbiamo ora di fronte e su cui si deve lavorare, è quella provare a vedere se la Toscana è in grado di esprimere oppure no un suo ruolo.

Indica che nel documento preliminare, che è traccia di un anno di discussione, sono presenti anche degli elementi ai quali guarda non senza preoccupazione.

Gli sembra infatti che ci siano diverse cose che rischiano una lettura un po' troppo sovrapposta e che alcune vanno valutate attentamente alla luce dell' apertura del mercato.

Come l'Assessore Fragai dice di condividere una linea che non contrasta con le liberalizzazioni, ma ritiene che il problema che avremo sarà semmai la fase transitoria, la tempistica, i modi cioè per far sì che i nostri soggetti siano in grado di partecipare in modo concorrenziale alle gare e non ne abbiamo né un privilegio né un elemento di particolare riserbo.

Tuttavia il quadro di norme che si costruisce con una legge regionale è un elemento che può condizionare in meglio o in peggio il quadro delle gare che si aprono in Toscana e renderle più o meno interessanti ed importanti.

Nel manifestare apertamente che gli enti locali hanno interesse ad avere gare aperte aggiunge che comunque non aiuterebbe una legge regionale che appesantisca gli elementi di regolamentazione.

Da questo punto di vista crede che, se la scelta è quella della concorrenza, nei capitoli del documento preliminare, che introducono un elemento sui contratti di servizio e sugli affidamenti, ci sia una impostazione che tende ad andare troppo sullo specifico e sulla regolamentazione, mentre a suo giudizio compito della legge regionale dovrebbe essere invece solo quello di definire criteri molto generali.

Pensa che la questione che riguarda i contratti di servizio e gli affidamenti sia una questione che debba stare, non in un contesto caratterizzato da molti condizionamenti generali, ma invece ad un livello diverso, che sia più direttamente mirato alla definizione del servizio e centrato sulla realtà territoriale in cui il servizio si sviluppa.

Prende spunto dal settore dei rifiuti per dire che è obiettivamente diversa la situazione di un territorio che è autosufficiente sull'impiantistica ovvero che è in condizione di impegnarsi nel realizzare una impiantistica adeguata ad abbattere una serie di costi, da un territorio che è privo di impianti o nel quale non si vogliono realizzare una serie di impianti.

Aggiunge che tenendo conto che c'è una legge che dice che il costo del servizio rifiuti deve essere interamente coperto da tariffa, vi sarà evidentemente un costo diverso e maggiore in una realtà turistica, che decide a motivo di questa condizione, di avere un servizio doppiamente migliore.

Constata che da questi esempi deriva che non possiamo pensare di valutare contratti di servizio omogenei ed è inoltre convinto che dal punto di vista istituzionale, questo tipo di competenza, che è una competenza di programmazione del servizio e di controllo, è giusto che sia in carico agli Enti locali aggregati negli Ato e nelle dimensioni che si danno negli Ato.

Altra questione da discutere, perché è lì che si fa il contratto di servizio, si dice a quali esigenze deve rispondere questo servizio, è legata alla costruzione del bando di gara.

Se il bando di gara deve essere costruito con una serie di regolamentazioni e di condizionamenti eccessivi, teme che ciò non aiuti molto a creare le migliori condizioni, per un mercato effettivamente rispondente ai bisogni del territorio e che sia soprattutto concorrenziale.

Sostiene in definitiva che nel documento preliminare c'è un po' di eccesso su queste parti che riguardano i contratti di servizio e gli affidamenti, sia a motivo del ruolo degli enti locali, ma soprattutto per la loro corrispondenza alle esigenze del servizio, e deve essere inserito quindi un elemento di forte semplificazione.

Passando all'esame specifico delle questioni che riguardano l'acqua, osserva che se si parte dalla premessa che il sistema idrico non entra nelle gare, pur essendo la questione aperta ed oggetto di discussione, gli riesce difficile immaginare che l'ambito gestionale del sistema idrico possa essere diverso da quello che è stato definito fino ad oggi.

A meno di voler sostenere che la Toscana è un unico bacino idrogeografico e che occorre fare un solo Ato regionale, impostazione questa che renderebbe gli Ato privi di senso e con ogni probabilità non servirebbe a migliorare il rapporto con il territorio e con le sue esigenze.

Considera quindi questa dell'Ato regionale un'idea un po' rischiosa, perché finirebbe forse di aprire più conflitti con le realtà territoriali, che non migliorarne le capacità di dare risposte.

Aggiunge inoltre che negli Ato i Comuni, discutono quali sono le esigenze di quel territorio, quale è il piano degli investimenti e poi sulla base del piano degli investimenti definiscono anche la tariffa. (non è infatti il gestore non definisce la tariffa).

Il problema centrale che si presenta è come trovare quelle risorse che oggi mancano, perché la tariffa non è in grado di coprire il livello di piano degli investimenti, per mettere a posto una rete che ha un livello di dispersione di oltre il 30%.

Inoltre occorre ragionare anche di come la tariffa può agire in termini di incentivazione del risparmio della risorsa primaria “acqua “, perché se è importante che vi siano reti che non la perdano è anche necessario che le persone consumino meno acqua.

Ed è questo un tema specifico che occorre affrontare perché nota che nella realtà si sta andando da tutt'altra parte.

Passando alle questioni che riguardano il gas gli sembra difficile ipotizzare ambiti ottimali e rileva come dal punto di vista teorico così come affermato in legge ci dovremmo trovare in un mercato libero, in cui anche il semplice cittadino può scegliere da chi comprare il gas.

Ma in realtà questo non avviene o avviene pochissimo, perché l'esistenza di un meccanismo con cui si predetermina la tariffa, vincola e crea zero spazi per una effettiva concorrenza.

Su questo tema si augura quindi che l'evoluzione anche normativa, ci faccia fare qualche progresso. Passando a parlare dei rifiuti, crede che nei rifiuti si possa ragionare su un accorpamento di scala regionale degli Ato, ma questo presuppone un superamento della legge che dice “autosufficienza provinciale” e presuppone anche un ragionamento su altri ambiti territoriali un po' più ampi, in cui vi sia comunque l'idea dell' autosufficienza (quanto a impiantistica, capacità di smaltimento, recupero energetico)

Non considera semplice questa “partita “ che rimette in discussione ciò che abbiamo oggi nella programmazione che riguarda il sistema dei rifiuti. Ma occorre ugualmente lavorare su questa idea ,tenendo presente che nella legge sui rifiuti, contrariamente a quanto avviene nell' acqua, non vi è l' obbligo del gestore unico dei rifiuti : in un ambito dei rifiuti possiamo avere cioè già oggi più gestori. Il che contrasta molto con l' indirizzo secondo il quale è compito dell' Ato fare l'affidamento del servizio perché se non vi è obbligo di avere un gestore unico, si potrebbe anche scegliere di effettuare un affidamento differenziato, con implicazioni che potrebbero risultare complesse e di difficile governo.

Mette in evidenza inoltre che nei rifiuti c'è oggi un sistema che qualche sovrapposizione c'è l'ha, per lo meno sul piano dell' appesantimento delle procedure .

Un sistema che è obiettivamente è un po' macchinoso e che vede le province fare il piano provinciale mentre poi sono gli Ato a dover fare il piano industriale sulla base del piano provinciale .Se per in un Ato sorgono problemi per quanto riguarda l' effettiva attuabilità del piano industriale e sorge quindi la necessità di modificarlo, occorre far cambiare alla provincia il piano provinciale.

A proposito del quadro nazionale che riguarda sia i servizi pubblici locali aggiunge che esso in parte tocca anche alcuni aspetti connessi alle competenze sul piano ordinamentale degli enti locali su cui è utile lavorare.

Rileva che nel disegno di legge Lanzillotta per quanto concerne l'ordinamento degli enti locali, c'è un' ipotesi di riorganizzazione a partire dal titolo V delle competenze degli enti, con il tentativo di omogeneizzarle, affidando ad esempio i rifiuti, tutti alla Provincia, mentre per altre cose, tutto ai Comuni.

Una iniziativa questa che teoricamente è anche corretta e va quindi apprezzata, ma alla quale bisogna però guardare con prudenza perché non mancano aspetti alquanto problematici.

Osserva ad esempio che se si levano i rifiuti ai comuni, ciò ha indubbiamente un primo effetto di liberare i comuni da un bel po' di incombenze, ma anche quello di rendere i bacini obbligati dal punto di vista del riferimento territoriale. Con il rischio anche da mettere in conto che in cima ai comitati contro gli impianti non ci siano solo i cittadini, ma anche ...i Comuni.

Prima di fare qualche considerazione sul sistema tariffario, accenna alla circostanza che sono elementi certamente stimolanti e positivi di lavoro il fatto di lavorare sulla carta dei servizi e di avere un Osservatorio che serva a verificare le questioni e ad aver un quadro conoscitivo adeguato che possa essere di riferimento per tutti, a cominciare dagli utenti .

Crede che il tema delle tariffe così come descritto nel documento preliminare, sia un tema da affrontare con molta attenzione e sia giusto dibattere anche con specifico riferimento alle tariffe sociali.

Nell' esprimere il proprio punto di vista sulla questione, gli sembra molto complicato introdurre l'obiettivo della omogeneizzazione tariffaria, proprio perché esiste in Toscana una differenza notevole di territori e le gare si fanno con contratti di servizio, che sono mirati e costruiti sulle realtà dei territori. Gli sembra inoltre che l'idea della omogeneizzazione non sta bene insieme con l'idea della concorrenza.

Credendo utile inoltre affrontare la questione di come si realizza un percorso di agevolazione dal punto di vista tariffario per i soggetti più deboli, sostiene che bisogna determinare preventivamente se la questione è da porre in relazione al contratto di servizio e quindi in carico ai gestori o se è una questione che deve invece restare sul piano delle politiche sociali ed istituzionali.

Pensa che nei contratti di servizio si dovrebbe fare uno sforzo ed in questo senso la legge regionale può anche aiutare, per vedere di inserire in un sistema tariffario alcuni elementi che sono connessi alla riduzione della produzione dei rifiuti, allo sviluppo della raccolta differenziata, al consumo di energia ed al recupero energetico.

Naturalmente per raggiungere questi obiettivi bisogna trovare strumenti che creano determinate convenienze o sconvenienze per l'utente (es. maggior consumo, significa avere un onere in più) ed osserva in conclusione che l'obiettivo inserito nella scheda del Prs, di una riduzione del 15% della produzione dei rifiuti non si può realizzare solo con gli appalti.

Ed analogo discorso vale per l'acqua, non basta solo dire che ... va risparmiata la risorsa.

ALFREDO DE GIROLAMO (CISPEL)

Introduce le sue valutazioni, restando ancorato allo schema che l'Assessore Fragai ha proposto, quello sostanzialmente di dare due obiettivi al documento a) favorire attraverso il Patto un contributo al raggiungimento di importanti obiettivi di politica industriale da parte della Regione e dei soggetti che compongono questo Tavolo b) raggiungere in parallelo attraverso la legge regionale un obiettivo di sistema nel settore dei servizi pubblici anche utilizzando lo scacchiere normativo in senso ampio.

Crede che l'Assessore ha fatto bene a mettere prima il Patto e poi la legge, perché ritiene che in questo momento il tema della politica industriale dei servizi pubblici locali in Toscana sia un tema di rilevanza assolutamente centrale.

Premette che storicamente la Toscana è lontana dalle altre regioni del Centro-Nord Italia e che incidono in questo ritardo non solo fattori economici ma anche storici come il campanilismo ed il municipalismo.

Ricorda che con la recente firma del Protocollo (considera un fatto positivo che ad acqua e gas sono stati aggiunti i rifiuti) i soggetti promotori di questa iniziativa hanno dato il via in Toscana alla più importante operazione di politica industriale per dimensione e per valore degli ultimi anni.

Ma occorre considerare che il protocollo è stato sottoscritto solo da una parte di sindaci, pur se già abbastanza rappresentativi e che ci sono quindi resistenze di pezzi di Toscana (spesso sono proprio quelli più a traino dell'economia toscana e del sistema istituzionale toscano.) che sono fuori e che non sarà facile fare rientrare.

Pensa che come ha già sottolineato Fontanelli l'iniziativa del Patto e l'impegno condiviso sugli obiettivi da parte dei componenti di questo Tavolo, possa essere utile anche a questo scopo, per smuovere cioè il sistema ed accompagnare nei territori, da protagonisti, anche questo processo evolutivo.

Ricorda che Cispel Toscana ha passato 5 anni con il Governo Berlusconi a difendere con i denti, gli affidamenti fatti in Toscana, ed ha chiesto alla Regione di intervenire per fare in modo che non venisse disperso quanto era stato realizzato in Toscana in particolare nell'acqua e nei rifiuti.

In fondo alla scorsa legislatura il governo nazionale ci ha poi messo una pezza prevedendo la praticabilità delle tre modalità di affidamento (gara per il partner, gara per la concessione,

quotazione in borsa) e con ciò salvaguardando anche il modello di affidamento realizzato in Toscana.

Proseguendo nella riflessione dice con chiarezza di non voler prendere la bandiera delle liberalizzazioni, che oggi ha molti seguaci, portandola magari più avanti di tutti, perché il concetto di liberalizzazione è un concetto molto articolato e complesso.

Gli piacerebbe però che la Toscana, proprio per le difficoltà che ci sono state in passato nel difendere una posizione, per certi versi di conservazione, possa proporre all'attuale governo nazionale un ragionamento serio, che tenga conto di questa bandiera della liberalizzazione, ma che ricerchi in particolare cosa vuol dire "liberalizzare oggi" nel mercato dei servizi pubblici locali.

Ricorda che questo mercato negli anni passati ha assistito all'avvicinamento di grandi monopolisti europei, i quali hanno provato nella fase di apertura del mercato a fare le gare e gestire il servizio, ma poi ...sono andati via.

Ricorda anche che in Europa c'è un meccanismo tale che grandissime aziende, molto spesso di Stato, vivono in situazioni di assoluto monopolio e che in Inghilterra la più grande azienda mondiale di acqua ha un affidamento, cioè per meglio dire, ha una quotazione in borsa, che le garantisce di poter gestire l'acqua in eterno.

Richiama tutto questo precisando però di non voler essere all'ultimo posto nel tenere la bandiera della liberalizzazione, perché si dice consapevole che le gare occorre farle e bisognerà farle.

Sostiene però che siamo in una fase nella quale il settore dei servizi pubblici locali ha bisogno di essere accompagnato per fare in modo che in Toscana le aziende crescano e perché, come ha giustamente sottolineato Fontanelli le aziende sono un valore importante ed in una situazione di gare tout court, scomparirebbero dal giorno alla notte anche dal bilancio degli Enti locali.

Indica che proprio sulla gara per il partner privato e la quotazione in borsa, come modelli europei, avanzati, maturi, che possano permettere ugualmente un'apertura al mercato, Cispel Toscana insieme alla Regione Toscana ha organizzato il prossimo 13 dicembre un convegno al quale parteciperà anche il Ministro Lanzillotta.

In quella sede verrà rappresentato anche che il problema legato alla lunghezza degli affidamenti è un problema che non è solo della Toscana, ma è un problema di carattere nazionale, che si pone anche per quella decina di aziende che ormai sono quotate in borsa e che hanno come noi in Toscana tutte la stessa esigenza quella cioè di vedere continuare il processo che hanno avviato.

Si sofferma sulla vicenda legata alla società "Galsi", che gestirà il metanodotto che (ormai è solo questione di tempo) arriverà dall'Algeria, per esprimere il proprio rammarico che la Toscana non sia dentro questa importante operazione e per far notare che bisogna rientrare al più presto in questa partita.

Osserva infatti che è una cosa che non sta né in cielo né in terra che arrivi un tubo ad altezza di Piombino e che noi toscani si vada a comprare il gas alla stesa stregua dei laziali o dei pugliesi.

Si sofferma anche sul sostegno agli investimenti e delle infrastrutture di cui la Toscana ha bisogno in campo energetico ed ambientale (acqua, rifiuti in modo particolare) per far presente che siamo in forte ritardo e che abbiamo bisogno di individuare modalità (valendoci anche dei piani di settore) e di finanziare questi investimenti con risorse pubbliche, regionali, comunitarie.

E' consapevole che non tutto deve arrivare da queste risorse pubbliche ma anche che senza di esse tutto diventa più difficile.

Considera inoltre importante che la legge regionale aiuti a costruire questo puzzle, e sollecita quindi la Regione a scrivere sulla parte normativa, magari una cosa sola, ma che sia quella che permetta di stare dentro a questo confronto sulla tenuta delle modalità di affidamento e di lettura del quadro europeo.

E' convinto che se la legge può perseguire queste finalità, il Patto può essere lo strumento che da subito può farci recuperare il terreno perduto e dare un nuovo impulso riformatore al sistema.

In particolare sottolinea che il "Protocollo", quando dallo studio delle ipotesi passerà alla fase propositiva, disegnerà un'ipotesi industriale (holding finanziaria) con la quale noi andremo a

trattare con le altre regioni limitrofe, la possibilità di costruire delle alleanze, delle sinergie, delle fusioni, che possano valorizzare e liberare la Toscana dai lacci e laccioli, che ancora si porta dietro. Sulla riorganizzazione delle autorità locali e quindi degli ambiti non prende posizione, per ragioni di opportunità, sul problema se bisogna avere tre o più autorità ma dice soltanto che anche questa riorganizzazione, come la politica industriale delle aziende, va fatta secondo una logica, scegliendo, quando e se si deve superare lo status quo, quale è la formula migliore.

Precisa però che non sosterrà mai, per qualsiasi settore, che gli Ato vanno diminuiti solo perché da sei Consigli di Amministrazione si scende ad uno, perché, a meno che non vi voglia fare propaganda, non è questa una motivazione che in qualche modo può reggere in un confronto serio intorno a questo Tavolo.

In conclusione del suo intervento accenna alle questioni del rafforzamento strategico delle imprese e dell'Osservatorio dell'Autorità perché gli sembra utile ed importante inserirle entrambe all'interno della legge regionale.

Indica quindi che il rafforzamento strategico delle imprese si raggiunge con un quadro giuridico stabile, con l'incentivazione dimensionale delle imprese ed anche con un potenziamento del capitale umano (di operai, manager, tecnici che lavorano in queste imprese) che nei settori di acqua, gas e rifiuti raggiunge in Toscana più di 900 dipendenti.

Mentre rispetto alle funzioni dell'Osservatorio lo convince uno strumento che mette insieme (come indicato da Bonaceto) in collaborazione con l'Irpet, anche risorse, potenzialità e capacità che ci sono intorno a questo Tavolo, per fare in modo che attraverso un punto di condivisione generale sia meglio accompagnato e rappresentato il rapporto di questo settore con i cittadini.

GIOVANNI DODDOLI (LEGA COOPERATIVE)

Dice che l'opinione delle centrali Coop è non solo positiva, ma di incoraggiamento a che le linee, contenute nel documento ed esposte questa mattina dall'Assessore Fragai possano trovare traduzione legislativa, con il più alto grado di corenza possibile.

Prima di svolgere alcune considerazioni di merito, desidera fare un paio di premesse, molto sintetiche.

La prima è che la Toscana alle prese con i processi di ristrutturazione industriale del proprio assetto produttivo, ha ridotto negli ultimi due decenni, le dimensioni delle proprie aziende.

Dagli anni 80' si è genialmente teorizzato, la cultura dei distretti industriali cioè un sistema di imprese diffuso e si è considerato che le ristrutturazioni aziendali ed il riposizionamento sui mercati, dovevano inevitabilmente passare attraverso una riduzione della dimensione di azienda: in tal modo molte delle grandi aziende sono diventate medie, moltissime delle medie aziende sono diventate piccole.

Nota che oggi siamo tutti consapevoli che questo processo, peraltro già avviato con l'apporto di tendenza e di significati, incrocia con una stagione della consapevolezza e dell'orientamento pubblico a cui il mondo delle imprese private può guardare davvero con interesse.

Ne deriva una responsabilità in più del pubblico che, pur se animato da tantissimi dubbi, non dovrebbe cedere nulla al fatto di considerare il proprio sistema di imprese spesso miste, che operano in questo settore, come qualcosa di ancora municipalizzato e quindi in tutto e soltanto dipendente da volontà pubblica.

La seconda premessa che espone riguarda un fatto più importante che è avvenuto negli ultimi 6 mesi: i prodotti dei farmaci da banco, oggi si possono comprare in farmacia, con uno sconto che va dal 25 al 30%.

Constata che chi volesse sottrarsi alle implicazioni di questo fatto reale finirebbe per non incrociare un bisogno reale dei cittadini, che sono genericamente dediti a risparmi di spesa e finirebbe inoltre per non valutare a fondo quanto un prodotto di liberalizzazione di risorse e di rimozione di vincoli e

cunei, possa finire per aiutare veri e propri processi industriali evolutivi, oltrechè comportamenti dei cittadini più moderni ed in parallelo diritti meglio affermati.

Prima di passare ad indicare su quali principi ed assi strategici, potrà a suo avviso fondarsi l' articolato normativo della legge regionale, considera queste due sfide che ha appena indicato ,peraltro puntualmente presenti nell' impianto che ispira le linee del documento preliminare, come dei punti di alta modernizzazione della cultura di governo di questa Regione

Un primo principio tiene conto che è giusto assumere una dimensione di scala di area vasta, che può funzionare come orizzonte al quale riorientare processi industriali e migliori livelli organizzativi.

Pensa che tutto il sistema attuale, quello delle imprese pubbliche o miste esistenti, debba essere aiutato incoraggiato, sostenuto, incentivato, e che non è possibile perdere alcuno pezzo per strada, neanche avendo come prospettiva possibili elementi di incrementi dimensionali delle imprese private.

Crede inoltre che occorra essere coerenti con l' importanza che si dà a questo processo che le imprese pubbliche stanno imboccando, avendo il coraggio e l' intelligenza di introdurre meccanismi incentivanti premianti o ovviamente al contrario, a seconda dei comportamenti, ma tali da permettere di conseguire risultati via via significativi.

Si dice persuaso, che questo processo evolutivo in atto, si porta dietro tutta una serie di problemi, dai protagonismi dei comuni, alle patrimonializzazioni, ma pensa che le imprese pubbliche devono essere salvaguardate, senza farle diventare un problema, ma anzi cogliendo fino in fondo le opportunità emergenti: perché da un' impresa industriale di maggiore consistenza, di maggiori capacità anche competitive, c'è da supporre che anche il patrimonio in fondo ne trarrà beneficio .

Altro principio da tener presente è un chiaro no ai monopoli. Dire no ai monopoli non è dire un no di carattere ideologico, ma significa dire un no anche ai cartelli, che si possono determinare, pur in presenza di un sistema liberalizzato e che non sia nella sua fisionomia di carattere monopolistico.

Desidera ritornare al punto di partenza della premessa, per ribadire che c'erano farmacie private, c'erano farmacie comunali, c'è ne erano tante e tutti facevano gli stessi prezzi Tutto questo potrebbe portarci a dire che invece di dar vita ad unico soggetto o meglio due, servono regole del capitalismo o meglio nel capitalismo.

Mentre puntualizza però che il movimento cooperativo considera il diritto alla concorrenza un diritto assolutamente inalienabile, crede che in questo processo la legge regionale debba assumere un ruolo regolatore e poi occorrono soggetti autorevoli, in grado di impedire la creazione di cartelli, e quindi reti, comportamenti collettivi, sinergie e anche alti livelli di centralizzazione nelle decisioni strategiche.

Sottolinea che se ci facciamo assillare dai dubbi, noi smarriamo il senso di una funzione, che ci è ormai richiesta, perché i ritardi del legislatore, finirebbero per essere più dannosi della necessità che pur esiste di rispondere a tutti i dubbi che in ogni processo importante sono insiti.

Aggiunge inoltre che non funziona inseguire la concorrenza, secondo un modello di purezza, a prescindere da tutta una serie di aspetti, ma che si deve inseguire la concorrenza, avendo come parametri la qualità dell' agire e la reazione e partecipazione dei sistemi specie locali, se si vuole far sì che essa aiuti realmente la crescita e la distribuzione della ricchezza.

Passando ad un'altra questione considera espressione di una nuova cultura il fatto che nel documento preliminare si parli di cooperative di utenti o di consumatori e comunque si assegna ai consumatori un ruolo da protagonisti.

Cardine di questa nuova cultura è il passaggio dall' idea clienti all' idea di consumatori responsabili, ai quali crede vadano chiesti, anche rispetto ai consumi, nuovi comportamenti.

Per stimolare questi nuovi comportamenti considera importante impostare un lavoro di lungo periodo, che transita anche incrociando le possibilità di realizzare forme organizzative, non solo come utenti, ma anche come autoproduttori, come dimostra ciò che è avvenuto in campo energetico.

Sostiene infatti che in campo energetico ci sono esperienze importanti di autoproduzione e che ci meravigliremmo se potessimo fare una ricognizione di quanti impianti di autoproduzione di energia a scala ridotta esistono in Toscana, dalle biomasse ai salti idrici.

Nota che certamente rispetto ai consumi bisogna sapere che è inaccettabile la logica dello spreco e che questa logica non può più presidiare, nemmeno i bilanci delle imprese, che magari stanno male un inverno, se fa meno freddo e si vende meno gas .

E' convinto che sia un'orientamento davvero importante quello secondo il quale gli utenti o anche i consumatori, nella forma cooperativa o in altre forme, potrebbero in qualche circostanza stare dentro le compagini societarie, portando un differenziale sul piano del controllo sociale nonché un contributo alla tollerabilità dei processi.

Si sofferma da ultimo su un punto che merita di essere approfondito, che è il tema della quotazione in borsa delle società, e che è l' unico punto sul quale non condivide appieno le cose che ha appena detto De Girolamo .

Indica che è vero che ci sono modelli che funzionano in questa maniera ,ma che ha avuto modo di riscontrare che le opinioni di chi vive in quei territori (es. Emilia Romagna) non sono quelle che vengono spesso raccontate .

Osserva anche che in generale l'azionista è un soggetto che porta in un sistema o in un impresa una esigenza di remunerazione, che se non sta nelle tariffe allora gli riesce difficile capire dove stia.

Sostiene inoltre che senza un adeguato capitale di rischio (dai mezzi propri ai capitali di terzi) le nostre imprese non ce la faranno a crescere nei tempi e con le modalità che sono indispensabili. per la buona riuscita del disegno industriale e strategico, che si è delineato.

Ed allora pensa che se bisogna far affluire più capitale di rischio a tutte le imprese e a quelle pubbliche è un tema vero quello dei titoli, di un allargamento e di una diffusione della presenza dei soggetti investitori.

Crede che per poter raggiungere questo obiettivo bisogna lavorare sia guardando ad un sistema di titoli, apertura e diffusione della canalizzazione dei capitali di rischio che valorizzi le risorse naturali o di servizi essenziali sia privilegiando comportamenti ed interessi di cittadini e di imprese che siano dedite certo ad una minima remunerazione ma anche capaci di apprezzare l'affermarsi di un nuovo sistema industriale, che sul territorio, restituisce per capacità imitative, piuttosto che per la distribuzione della ricchezza in modalità gestionali evolute, una ricchezza non finanziaria.

Pur se ciò é per certi versi marginale al tema della discussione odierna, considera questo il partner vero per una capitalizzazione diffusa .

ASSESSORE FRAGAI

Interviene brevemente per indicare che bisogna predisporre un nuovo calendario per la prosecuzione dell'incontro odierno .

Propone, se l'idea del Patto sui servizi è raccolta da tutti, di proseguire la discussione con un primo schema di protocollo sui servizi, e di continuare a “ latere” l' esame della legge, cercando di definirne le linee fondamentali.

Se vi è disponibilità vorrebbe capire se questo incontro si può fare prima di Natale o subito dopo, essendo ambedue le ipotesi per lui indifferenti.

VICE-PRESIDENTE GELLI

Prima di cedere la parola a Cecchi, rispetto a come per proseguire il lavoro, fa presente di essere disponibile a fare degli incontri sia sul discorso del Patto che dell' articolato ma dice che si tratta di stabilire bene i tempi perché vi è il rischio di una sovrapposizione di impegni da parte di tutti.

Anche il provvedimento sugli appalti che andremo di seguito ad affrontare è in concomitanza in tempo reale a questo.

RENATO CECCHI (ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE)

Ritiene opportuna la scelta fatta di far partire la discussione da un documento preliminare, che consente di discutere dentro un quadro che mette in evidenza i vantaggi e gli svantaggi dei processi di liberalizzazione.

Così come fa la Comunità europea, che mostra bene gli andamenti oscillanti in questa materia, ed anche le preoccupazioni che emergono rispetto al tema della concorrenza, che da una parte è riconosciuta come strumento importante dal punto di vista degli obiettivi che si perseguono dal punto di vista economico, ma nello stesso tempo la Comunità Europea si preoccupa di mettere in forte evidenza, il rapporto con l'utenza e soprattutto il rapporto con le risorse primarie ed in modo particolare l'acqua e la gestione dei rifiuti.

Si tratta di punti che a suo giudizio vanno tenuti fermi perché più si va avanti nella discussione e più i rischi che le questioni si concentrino, esclusivamente su aspetti di carattere politico o di carattere economico sono assai rilevanti, mentre in questa materia, è importantissimo tutto il versante degli strumenti di gestione, degli strumenti di controllo, del ruolo degli Enti locali, dei cittadini ed infine l'uso e la gestione delle risorse.

Da questo punto di vista condivide anche la scelta di un'apertura rilevante nei confronti della utenza e crede quindi che bene ha fatto l'Assessore Fragai a metterlo tra i punti essenziali del ragionamento.

Sottolinea che le esperienze a livello anche internazionale, sono esperienze che mettono in evidenza, che come più si apre sul piano della concorrenza e della liberalizzazione e maggiormente si ha necessità di strumenti di controllo e di partecipazione, altrimenti sono alti i rischi di ottenere risultati opposti.

Sottolinea anche che non è affatto casuale che gli orientamenti della Comunità europea, che è come è noto lenta a determinare processi, abbia avuto delle oscillazioni, così rapide nell'arco di un decennio.

Nel rendersi conto che la materia è assai complicata, crede che la prudenza sia d'obbligo ed anche se pare che in Toscana si sia gli ultimi, non gli sembra che le ragioni dei problemi dello sviluppo che abbiamo in Toscana, dipendano espressamente da questo tipo di questione i problemi provengono da altre direzioni, ma non è il caso di ragionarci stamani.

Trova però giusto ridiscutere il ruolo della regione, in particolar modo le questioni dell'acqua e dei rifiuti ma è convinto che discutere questo ruolo della Regione vuol dire ragionare essenzialmente in termini di equilibri di poteri e non di tentativi di concentrazione o di espropriazioni di poteri nei confronti degli Enti locali, cosa questa che oltre tutto non sarebbe neanche possibile e favorirebbe esclusivamente tensioni politico-istituzionali, assolutamente non necessarie.

In questa sede desidera segnalare alcuni problemi, che sono dal nostro punto di vista problematici e su cui concentreremo anche in futuro l'attenzione

Nell'indicare di condividere le cose dette da Fontanelli, nel ragionamento sul rapporto tra Ato e le holding, precisa che certamente questa è una materia che richiede, riflessione, approfondimento ed anche far tesoro dell'esperienza intercorsa.

Infatti la concentrazione delle funzioni economiche, che è auspicabile, che è sostenuta da più sedi e viene vista come opportuna, non necessariamente comporta la concentrazione delle sedi di programmazione, nel senso che tra le due cose non c'è nessun rapporto di necessità.

Sotto questo profilo sostiene che una holding, che si prefigura per esempio come una grande azienda, come tutte le grandi aziende che operano a livello internazionale, può tranquillamente

operare in rapporto a contesti differenziati : quindi non è vero che una holding entra in difficoltà o non è in grado di gestire, un rapporto differenziato con i territori.

Non c'è quindi un rapporto di necessità tra concentrazione delle funzioni economiche e delle sedi di programmazione, come dimostrano anche le multinazionali che come sappiamo bene fanno molti affari e molto lucro, differenziando le politiche a livello addirittura di pianeta.

Crede che bisogna tener conto che negli Ato i Comuni si trovano ad essere nel luogo, dove poter contare certamente di più, rispetto ad un contesto unico regionale, e che il problema essenziale è semmai quello di aumentare e rafforzare gli strumenti di controllo e di orientamento programmatico, ma salvaguardando al tempo stesso appunto la possibilità di determinare a livello locale, contratti di servizio che tengano conto effettivamente delle specificità locali.

Osserva che nella prospettiva di pervenire ad un articolato di legge, sarebbe estremamente utile poter fare una discussione analoga a quella che stiamo facendo sulla base del documento preliminare, in modo da ragionare sul quadro dei costi effettivi, che abbiamo oggi servizio per servizio e soprattutto degli investimenti che si intendono fare, sul versante dell'acqua e dei rifiuti. E per ragionare con cognizione di causa sull'adeguatezza degli strumenti che si approntano a livello regionale pensa che non ci si possa accontentare di dichiarazioni che queste cose sono fatte per migliorare il servizio, per abbassare i costi, per razionalizzarli, per fare investimenti, ma occorre invece conoscere quali sono gli orientamenti per gli investimenti, in che direzione si vuole andare e con quali scelte.

Se si parla tanto di sistema industriale, occorre allora ragionare in termini di politica industriale e capire quali sono le scelte che si intendono fare in questa direzione.

Da questo punto di vista nota quindi che manca un pezzo del ragionamento per poter arrivare a fare scelte che abbiano un senso e che sia possibile condividere.

Pone all' attenzione inoltre un problema politico-istituzionale di merito non banale, che riguarda il problema dell'equilibrio tra terzi e l'uso delle risorse, considerato che tutto il sistema deve comportare la possibilità di acquisire risorse tali da poter fare gli investimenti necessari ed in parallelo deve comportare anche un sistema di riduzione dei costi e quindi un processo industriale .

Osserva che sul versante dell' acqua dalla Comunità Europea ci viene detto, con abbondanza di documentazione, che sulla questione della acqua, date le caratteristiche universale della risorsa, l' apertura al discorso della concorrenza è una questione, che c'entra ben poco e di conseguenza il problema che abbiamo di fronte è di come si fa a trovare un giusto equilibrio tra le tariffe e l' uso delle risorse , in particolare per quanto riguarda l' acqua e rifiuti.

Mentre sostiene che su questa materia c'è la necessità di una discussione molto approfondita, crede che minor consumo di acqua e di energia, minor produzione di rifiuti o il recupero dei rifiuti, debbano andare in tariffa, perché devono servire ad incentivare comportamenti corretti dal punto di vista del risparmio e disincentivare invece comportamenti scorretti dal punto di vista del consumo o dell' allargamento del consumo.

Sottolinea in conclusione che a suo giudizio non vale la pena di tener conto, nell'iter sia del Patto ed anche a maggior ragione della proposta di legge regionale, della evoluzione della discussione e degli orientamenti un quadro nazionale che in questa materia è ancora incerto.

Pur non trovando in astratto niente di strano che una Regione politicamente allineata al governo, possa anche fare scelte diverse, pensa che bisogna evitare di dover fare le corse per rimediare e per allinearci ad orientamenti nazionali, che magari sono condivisi in tutto o in parte.

Raccomanda quindi di fare il possibile perché le cose procedano in parallelo e possibilmente si vada ad un sistema regionale un minuto dopo e non prima che è stato fatto quello nazionale.

PIER LUIGI GALARDINI (CONFARTIGIANATO)

Introduce le sue osservazioni evidenziando l'importanza strategica che ha questo tema, sottolineata anche dal documento congiunto presentato congiuntamente da Confartigianato, CNA e le organizzazioni di rappresentanza del Commercio, sia in sede di discussione del Prs che della manovra di bilancio 2007.

Esprime quindi soddisfazione per l'inizio odierno di un confronto, che richiederà a suo avviso comunque del tempo e diverse sedi perché le problematiche siano affrontate compiutamente.

Ricorda che riferendosi al Prs l'Assessore Fragai ha parlato di "movimento per la modernizzazione e la ripresa economica" su questo obiettivo intende esprimere un forte assenso, essendo convinto che è importantissimo rafforzare le imprese toscane ed avviare un serio processo di loro integrazione.

Precisa che il percorso della integrazione delle società che gestiscono oggi i servizi di rilevanza economica in Toscana, non può però servire soltanto per erogare servizi più efficienti a minor costo.

Osserva inoltre che l'Assessore Fragai ha ricordato che sia l'Europa che il programma dell'attuale maggioranza di governo, ed anche quello che è stato scritto nel nostro Prs, ci spinge ad andare verso un processo di integrazione, che in un mercato liberalizzato, ma che non si sta liberalizzando, ha delle ricadute economiche importanti e dirette.

E che occorre avere quindi la consapevolezza che bisogna concentrarci tutti quanti su questo obiettivo da realizzare, sapendo che non si deve tener presente solo i bilanci delle ex municipalizzate, ma anche il lavoro che queste imprese creano nella Regione attraverso i loro fornitori ed i loro subappaltatori e che dentro di esse molte imprese artigiane che hanno una quota importante della loro attività.

Nota inoltre che dimostrare che l'obiettivo di integrazione si può realizzare, può spingere e motivare, anche le imprese private e che proprio la circostanza che si parta da aziende che hanno ancora un controllo pubblico, finisce per assegnare un'importanza maggiore al Patto per lo sviluppo.

Sul Patto osserva che bisogna prima riuscire bene a capire se c'è una reale volontà politica, dal momento che se essa c'è, sicuramente riguarda in primis la Regione, poi gli Enti locali, ma riguarda anche i soggetti, che sono tenuti a questo Tavolo, che si vogliono impegnare a seguire una determinata direzione.

E' fortemente convinto che se si vuole recuperare il terreno perduto, bisogna alzare l'asticella, occorre raggiungere l'obiettivo di creare una struttura industriale, che riesca a competere sul mercato libero: vale a dire realizzare il progetto della holding regionale delle Utility.

E' consapevole che bisogna capire bene i contesti normativi, la situazione aziendale da cui si parte ma sostiene che il non avere la Holding fa sì che in Toscana il nostro ritardo continui ad accumularsi, perché gli altri nel frattempo... stanno andando avanti.

Precisa che anche su questo obiettivo ambizioso della Holding regionale, non possiamo pensare però che tutto si può chiudere dentro la Toscana; è naturale infatti che già da adesso le singole aziende che vivono in Toscana, ricerchino le alleanze che sono loro necessarie e concludano accordi anche con soggetti terzi.

Ma crede che riuscendo ad allontanare le riserve politiche che pure ci sono (..non tutti i soggetti hanno firmato il Protocollo) la Regione Toscana deve tuttavia fare un grande sforzo per guidare questo processo, perché la strada che dobbiamo percorrere è quella di valorizzare quello che abbiamo e di creare delle alleanze, delle partnership con chi detiene il capitale, le conoscenze e le tecnologie.

Si sofferma sul tema del ruolo e della presenza dei consumatori per dire essenzialmente che nelle Utilities non è chi produce, che governa e controlla il mercato, ma che in primo luogo questo processo di controllo del mercato dipende invece dai consumatori, cittadini ed imprese.

Ed al consumatore oltre al prezzo c'è anche la possibilità non solo di fornire un servizio, ma anche di dare servizi integrati quali ad esempio l'assistenza e la manutenzione.

Crede che se con la Holding regionale si fornirà ad ogni utente toscano acqua, gas, sistema rifiuti, energia, si realizzerà un grosso livello di fidelizzazione, facendo in tal modo cose che altri venendo da fuori non sarebbero in condizione di fare.

A suo giudizio questo obiettivo di fidelizzazione dell'utente deve sottendere anche il discorso dell'azionariato diffuso, che è sviluppato nel documento preliminare, e che può essere inserito nel Patto, a condizione che vengano chiariti preventivamente quali sono gli obiettivi che possono essere raggiunti nel medio termine.

Infatti se il cliente-utente viene reso partecipe, perché viene coinvolto in questa Holding, in questa società quotata in borsa, allora gli sembra di poter considerare (come ha indicato anche Doddoli) che il discorso della tariffa, inserita in questo contesto, può avere degli elementi di innovazione, che consentano all'utente che oggi è noto, di rimanere legato alle forniture anche nel tempo.

Conclude sostenendo che se si guarda alla holding regionale, non ci si può permettere di avere dieci Ato per i rifiuti, sei per l'acqua, e poi magari di andare a fare anche gli Ato per il gas.

Pur comprendendo l'esigenza di democrazia e di partecipazione, si permette di osservare che la partecipazione è quella per la quale si sta spendendo l'Assessore Fragai (con la preparazione della apposita legge regionale) ...e non quella che si trova nei dieci Consigli di Amministrazione dell'Ato.

Ne deriva che se si realizzerà una Holding unica, a suo giudizio ci deve anche essere un Ato unico, nel quale siano presenti il Comune e gli Enti locali con le forze della rappresentanza che essi hanno, e che sia articolato con diverse specializzazioni al suo interno.

GUIDO OLMASTRONI (CIGL)

Premette che questo tema come quello seguente posto all'ordine del giorno, rappresentano atti fondamentali nella legislatura regionale, per cui vi è la necessità di fare un lavoro di approfondimento.

Crede che nei servizi pubblici locali l'opportunità di intervenire con legge regionale sta nel fatto che la legge può essere uno strumento in grado di rispondere a quelle esigenze che già nella discussione di stamani sono emerse

E si riferisce anzitutto alla necessità di un rilancio da un punto di vista industriale e di qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Aggiunge che per la Cgil i servizi pubblici locali sono un pezzo fondamentale dell'economia regionale, sia da un punto di vista dell'occupazione che dell'innovazione, in quanto si concentrano in settori che sono decisivi per lo sviluppo.

Indica quindi che la prima esigenza che la Cgil pone è che la legge non può essere soltanto un elemento che individua solo alcuni principi pur condivisibili, senza però introdurre delle norme vincolanti. Proprio invece l'introduzione di elementi normativi rappresenta la condizione per realizzare quegli obiettivi di strategia relativi sia alla qualità del servizio, che alle politiche industriali, e per realizzare in particolare un sistema di aggregazione delle imprese, non solo su base dimensionale, ma anche di strategie industriali, di qualità dei servizi e di politiche ambientali.

Se questa strategia di carattere industriale, di qualità dei servizi viene sostenuta da un Patto tra le forze sociali gli sembra naturale che la Cgil ritenga questo Patto, un punto assolutamente fondamentale.

Per quanto riguarda la legge resta da vedere ancora semmai come i temi ed i contenuti che sono in discussione saranno tradotti nell'articolato, ma in linea generale pensa che un punto deve essere chiaro: e cioè che se si vuole fare una legge che faccia fare un passo in avanti rispetto alla situazione esistente, non si può poi pensare che tutte le questioni esistenti non siano modificabili.

Se la legge regionale ha di fronte degli obiettivi e vuole raggiungere dei traguardi, ha bisogno anche di innovare le situazioni esistenti, perché se così non fosse ne scaturirebbe la sua stessa

inutilità. Rileva quindi necessaria da parte di tutti una flessibilità e soprattutto una disponibilità a superare degli elementi di conservazione che appunto in qualche valutazione, gli sembrano essere ancora presenti.

Ritiene in particolare che la legge può dare un contributo fondamentale nella direzione della costruzione di adeguati soggetti industriali. Si sofferma sulla questione degli Ato per dire che per la Cgil ci sono due punti fondamentali.

Un primo punto è la necessità della loro aggregazione, con un numero da stabilire, ma la ragione fondamentale di questo processo non è perché in questo modo si riducono i Consigli di Amministrazione, perché questo è un aspetto marginale. L'aspetto fondamentale è che per noi aggregare gli Ato significa anche offrire una strumentazione alla crescita dimensionale delle imprese, obiettivo questo sul quale non crede possano esserci visioni ideologiche.

Il secondo punto è quello del riordino delle competenze. Bisogna considerare che dentro questo sistema, se ci sono degli Ato, vuol dire che le competenze fondamentali sono racchiuse in codesti organismi e che non possono essere perse in altri, perché altrimenti, se ne riduce l'efficacia e al tempo stesso se ne aggravano poi anche le condizioni di funzionamento, e quindi non si procede verso quella razionalizzazione e semplificazione che invece ci appare fondamentale.

Altra questione di grande importanza che desidera sottolineare, richiamando le considerazioni fatte da De Girolamo, è quello che il sistema industriale, il sistema dei servizi, si fonda sul riconoscimento delle professionalità del lavoro, e che quindi nella legge questa parte non può non avere una parte fondamentale. Il che significa allora alimentare un sistema complessivo di legalità e di trasparenza, che significa in particolare, non solo rigoroso rispetto delle norme sul lavoro, in particolare sulle questioni della sicurezza, ma anche introduzione di clausole dissuasive per quei soggetti che non rispettano le norme sul lavoro.

Sulla questione delle tariffe, senza fare dei salti troppo alti, pensa che c'è bisogno di un sistema di uniformità a livello regionale.

Il che non vuol dire che fin da domani mattina si parte con la tariffa unica. Ma che ci può essere una tariffa di base, che è formulata sulla base dei servizi fondamentali, e che poi può essere articolata in quei territori dove il servizio assume caratteristiche di maggiore specificità, o comunque caratteristiche di qualità particolari. Considerando che la tariffe non possono essere tariffe di mercato perché corrispondono a dei servizi che consumano risorse fondamentali per le future generazioni, gli sembra anche una cosa naturale che dentro il sistema tariffario, ci debba essere un elemento di protezione sociale, che sia in grado di rispondere a situazioni particolari ed in particolare alle esigenze delle fasce sociali più deboli, fasce che hanno bisogno di essere messe nella condizione di poter utilizzare questi servizi che sono servizi di qualità di vita e di civiltà.

Questo elemento di protezione sociale sta dentro un sistema di articolazione, che è funzionale ad un contesto di maggiore socialità ed anche ad un risparmio della risorsa.

Pur non essendo in grado di formulare una proposta di merito segnala l'esigenza di una riflessione seria sui rapporti tra il controllato ed il controllore, ed anche su come costruire l'Osservatorio.

Sul problema delle liberalizzazioni indica che la Cgil è disponibile ad una sfida in campo aperto, ovviamente se queste non divengono uno strumento per comprimere i diritti del lavoro ed a condizione che siano corredate da regole certe.

Nel processo di definizione delle regole sottolinea la rilevanza della proprietà pubblica delle reti, perché è convinto che c'è un rapporto molto diretto tra liberalizzazione nella gestione del servizio e proprietà pubblica degli strumenti che sono necessari per l'erogazione del servizio. Pensa che se in questo equilibrio, si trova un punto di intesa, è evidente che noi possiamo proporre un modello che è in grado nello stesso tempo di salvaguardare la proprietà pubblica del servizio. Ribadisce che per la Cgil questo della proprietà pubbliche delle reti rimane un punto fondamentale, unitamente a quello di riuscire a trovare anche degli strumenti di gestione più flessibili e più rispondenti alle esigenze anche di riduzione degli stessi costi.

Si sofferma quindi sul problema degli investimenti, per dire chiaramente che non tutti gli investimenti possono essere caricati sulla tariffa, perché non sono solo in discussione investimenti di carattere industriale, ma anche investimenti che hanno una grande rilevanza ambientale e che modificano la qualità del territorio e del vivere civile. Pur accettando il principio che in questi servizi la tariffa deve coprire i costi della gestione e gli investimenti, però gli sembra chiaro che devono esserci delle eccezioni che consentano di realizzare interventi a carico della fiscalità generale, intese come risorse nazionali, europee.

Passa quindi ad esaminare il problema relativo al rapporto con l'utenza, per dire che per la Cgil questo non va affrontato soltanto sul ragionamento relativo al rapporto con i consumatori, ragionamento che peraltro ritiene fondamentale e completamente condivisibile. Vi è anche un problema rispetto all'accesso del cittadino al gestore del servizio : non si può più infatti continuare su una logica, che elude una parte di utenza, che è quella più debole, nel rapporto tra il soggetto che riceve il servizio ed il gestore che eroga il servizio. Rileva quindi che il cittadino non può avere con il gestore di servizio e con il soggetto di controllo un rapporto completamente distaccato e molte volte puramente meccanico, ma c'è bisogno anche di realizzare un rapporto diretto, che alimenti quel processo di partecipazione, che è giustamente evocato nel documento preliminare.

Dopo aver segnalato questi punti fondamentali, dice che su tutta una serie di questioni, che sono state sollevate, come ad esempio da Confindustria per gli acquedotti industriali si trova completamente d'accordo (ritiene che anche questa sia una politica da perseguire)

In conclusione ribadisce che la legge deve essere una occasione per affrontare questi problemi, anche se è naturale che trattandosi di una legge, avrà bisogno di raccordarsi anche alle normative nazionali ed europee.

Su questo aspetto da un lato vi è la volontà di spingere la Regione ad accorciare i tempi; dall'altro è presente la consapevolezza che non possiamo fare una legge che in qualche modo sia in contraddizione e produca dei contrasti istituzionali tra il livello regionale ed il livello nazionale, perché ciò sarebbe un elemento negativo.

Pensa quindi che occorre che vi sia una sinergia tra quanto viene affrontato a livello nazionale e quanto si affronta a livello regionale, pur tenendo in considerazione, l'esigenza di emanare la legge perché essa innesca un percorso di accelerazione per quei processi industriali, che ha indicato all'inizio del suo intervento.

SERGIO SORANI (CISL)

Esprimendo il desiderio di essere breve, sottolinea come nel sindacato c'è un dibattito unitario e che le cose che ha detto Olmastroni sono largamente condivise.

Considera il documento preliminare un buon testo, perché mette tutti i problemi sul tappeto, contiene aspetti innovativi ed è sufficientemente aperto. Legittimo quindi aspettarsi che prima o poi si arrivi a raggiungere il risultato atteso. Gli dispiace dover ricordare che nella passata legislatura non c'è l'abbiamo fatta a raggiungere questo risultato, pur se il Presidente Martini lo aveva addirittura pubblicamente annunciato e la concertazione era già stata fatta .

Ritiene che ora c'è l'occasione di dare una spinta in più al sistema di servizi pubblici locali in Toscana e che l'esperienza fatta ci può aiutare, considerato che qualcosa nel passato è stato realizzato e che solo di recente siamo in ritardo. Afferma che si tratta di un sistema che comunque qualcosa ha fatto, come dimostra ad esempio l'aver previsto 6 soggetti dell'acqua, dei tanti che c'erano, che ci ha portato ad avere una minore dispersione degli acquedotti (da 45 a 35 %).

Nel richiamare la questione della politica industriale e delle dimensioni di impresa si sofferma sulla questione acqua, per dire ad esempio che dieci punti di minor dispersione degli acquedotti sono stati guadagnati grazie alla applicazione della legge Galli ed in particolare grazie al fatto che la Toscana è partita prima di altri, le aziende si sono accordate, gli Ato sono stati ridotti a 6 ed hanno fatto piani industriali, e poi si è dato corso agli affidamenti.

Mentre evidenzia che l' Ato di Lucca è quello dove è presente più dispersione ed è quello dove questo processo per mille motivi non è stato ancora compiuto, sostiene che certamente questo impianto può essere migliorato, ma che la strada a suo giudizio resta quella.

Si aspetta che con gli strumenti del Patto e della legge regionale, vi sia un processo che porti ad aziende più grandi, di dimensioni superiori.

Se nell' acqua questo è avvenuto con la legge Galli (nel bacino idrico che individua l' Ato ci deve essere un'azienda che tutte le gestisce) nei rifiuti gli sembra che nel documento preliminare c'è scritto con chiarezza che si prevede un soggetto gestore unico di un ciclo integrato, nella dimensione di Ato.

Desidera sottolineare questa cosa perché è un frutto del lavoro a livello nazionale e perché ci sono stati degli scioperi anche delle categorie di settore a Firenze.

Pur dicendosi consapevole che la concertazione non esclude in linea teorica il conflitto e gli scioperi ritiene utile che a questo Tavolo ci sia un forte elemento di riflessione, in modo da evitare che una sottovalutazione di questo aspetto lo faccia poi diventare a valle un elemento di conflitto.

Nel richiamare in particolare alcuni contenuti indicati da Olmastroni che ha parlato di innovazioni su tutto il pacchetto della governance, specificando bene i nodi esistenti su chi fa che cosa, chi controlla, di chi è la proprietà, che anche su richiesta unitaria dei sindacati, nell' articolato della precedente proposta di legge, erano presenti importanti cose che si rintracciano ora nel documento preliminare quali ad esempio il bellissimo concetto della partecipazione dei cittadini, della cooperazione e dell'acquisto, e poi anche l'aspetto della democrazia economica cioè di modelli di aziende nella cui proprietà è possibile che ci siano le risorse del territorio, le risorse dei cittadini, le risorse dei lavoratori.

Sulla questione della tariffa sociale, nota infine che secondo i calcoli fatti anche da Cispel, l' insieme del pacchetto delle tariffe, nelle situazioni di maggiore disagio ,interviene per il 10%, sui redditi familiari e che non si tratta quindi di cosa di poco conto.

Su questo tema pensa che tocca anche al sindacato mettere qualche disponibilità in campo e sottolinea che all'interno della Cisl una discussione su quale modello contrattuale, più partecipativo, ma anche più legato ad efficienza e risultati si può mettere in campo, in un percorso , dove l' innovazione rappresenta una sfida importante.

ROBERTO AIAZZI (UIL)

Pur se il tema richiede molta attenzione, considerato il protarsi odierno della discussione, svolge solo qualche breve osservazione e premette che il sindacato, come dimostrano gli interventi dei colleghi della Cgil e della Cisl fa un ragionamento unitario.

Il documento preliminare consegnato é per definizione un documento che pone linee di principio, linee guida, ma esso contiene anche dei percorsi di ragionamento apprezzabili, verso obiettivi importanti sui quali si rende necessario riflettere con attenzione.

Si sofferma in particolare sul concetto di concorrenza e di liberalizzazione per dire che c'è bisogno di introdurre percorsi intelligenti che effettivamente portino alla realizzazione di quegli obiettivi, che nel documento si ritrovano e sono condivisibili.

Si chiede comunque se valga la pena di fare un articolato di legge su una manovra sulla quale pesa l'evoluzione di iniziative legislative nazionali importanti e considerando anche che vi sono due settori dove la disciplina non può che essere marginale, quello del gas e dell'energia elettrica. Desiderando parlare chiaro la risposta che si da è che vale la pena a condizione, che effettivamente attraverso la legge siamo in grado di introdurre elementi svincolanti, come ha giustamente sottolineato Olmastroni e effettive novità sul possibile ruolo di regolazione e di ordinamento sovra-provinciale e sovra-comunale. Se si deve fare una legge per lasciare tutto invariato qualche problema c'è.

Si deve invece tentare di introdurre elementi per i quali valga effettivamente la pena di fare un lavoro così grosso, che rischia per alcuni aspetti di essere messo in mora da interventi nazionali, e che può però consentire di raggiungere dei risultati importanti, a patto che si abbia il coraggio, come ha ricordato Sorani, di fare un ulteriore salto di qualità.

Pone quest'ultima esigenza come principio forte, e si dice fortemente convinto che nell'acqua, bisogna fare un passo ulteriore e che non si può lasciare tutto come è.

Perché gli obiettivi attesi dalla legge si trasformino in obiettivi agibili bisogna quindi riorientare la programmazione dei servizi pubblici locali verso una dimensione di area vasta e poi passare finalmente dalle parole ai fatti.

Al di là dell'obiettivo di prospettiva, che è quello dell'Ato regionale, ritiene che vi sia la necessità di riflettere e ragionare sulla possibilità di fare un passo in avanti sugli Ato per ampliare il perimetro della programmazione degli interventi.

Considera evidente che la semplificazione del numero delle imprese che gestiscono un certo ambito, unitamente alla uniformità della politica industriale ed alla possibilità di effettuare economie di scala, vanno ad influire sulle tariffe. Per quanto concerne i processi tesi a favorire, nelle forme possibili l'accorpamento delle imprese, crede che bisogna ragionare in modo tale che si possano già all'interno della legge, prevedere degli incentivi premianti.

Pensa che nell'acqua si potrebbe sicuramente individuare il numero di Ato, facendoli passare da sei a tre, mentre per quanto riguarda i rifiuti, sostiene che si debba e si possa pensare a dimensioni di area vasta, di programmazione di carattere generale, ragionando attentamente sul tema del gestore unico dei rifiuti, tema che è stato ricordato nei precedenti interventi.

Soffermandosi in particolare sulla problematica dell'area vasta, rileva che esiste un problema vero, che richiede da parte di tutti grande coerenza, e che è rappresentato dal fatto che se vi è accorpamento di imprese su due Ato differenti, è difficile comprendere come due Ato diversi possano fare un piano industriale di un'impresa unica.

Evidenzia che nella legge al sindacato interessano fondamentalmente gli aspetti legati al lavoro ed ai lavoratori e quindi di poter ritrovare al suo interno ad esempio anche il rispetto dei contratti per tutto il ciclo integrato e le norme sugli appalti e sulla sicurezza del lavoro.

Pensa che un'altro aspetto sul quale la legge dovrebbe dare risposta è un problema che era presente anche nella precedente proposta di legge e che da tutti è stato riconosciuto sia in dibattiti pubblici che a livello istituzionale, e cioè il conflitto di interessi che c'è negli Ato e che interessa i proprietari delle aziende, che si trovano nella posizione di controllati e controllori come ha giustamente indicato Olmastroni.

Sulla questione del Patto sostiene che esso serve se è sottoscritto da tutti i livelli istituzionali interessati ai quali la legislazione demanda effettivi poteri, in modo da essere uno strumento efficace nonché importante ed apprezzabile.

Pensa che oltre la convinzione dei sottoscrittori di questo Patto è necessario inoltre che esso trovi delle norme vincolanti o riferimenti diretti o indiretti nella legge.

Richiama quanto indicato a proposito dell'Osservatorio per dire che bisogna ragionare rispetto a ciò che è stato presentato, e che non crede che serva un centro studi inserito in una legge. Occorre viceversa dare una risposta coerente ed agire in modo che questo Osservatorio diventi uno strumento di garanzia efficace.

In questo senso crede che sia giusto che si sviluppi un dibattito sulla proposta di un organismo agile, che ha letto nel documento preliminare.

Sulla tariffa, pensa che non sia solo un problema di carattere tecnico, quanto un problema che è estremamente correlato ed intrecciato ad altri discorsi, proprio perché vi sono una serie di relazioni tra di loro intrecciate. Dice di essere d'accordo con quanto indicato nel documento che c'è bisogno di una protezione sociale, ma che occorre discutere le modalità con le quali si può dare una risposta a questa esigenza.

In conclusione ritiene che il lavoro fatto dall' Assessore Fragai costituisca una base importante di ragionamento, che ovviamente non può restare solo sul piano del ragionamento, dal momento che sono presenti diverse possibilità sia strumentali che di intervento.

Considera che il lavoro che si è fatto anche durante la riunione odierna, non sia stato un lavoro inutile, ma che anzi si è trattato di un lavoro importante.

VICE-PRESIDENTE GELLI

Prima di passare la parola all' Assessore Fragai, interviene solo per dire che quello odierno è un lavoro veramente utile, perché ha permesso di fare veramente il punto delle diverse posizioni e di conoscere le proposte di ogni interlocutore.

ASSESSORE FRAGAI

Ritiene che la discussione odierna ha apportato significativi elementi conoscitivi e crede che sulla base di queste indicazioni, almeno sugli aspetti che sono generalmente condivisi, si può passare da parte della Regione a svolgere un lavoro specifico ed interno sull' articolato.

Constata che per lavorare sulla legge, ci sarà bisogno di un certo tempo e rivela che ha in animo a metà gennaio di presentare al Tavolo un'ipotesi in modo da cominciare a ragionare su questa ed assumere quindi delle direzioni più specifiche. Osserva inoltre che la legge, in alcuni settori o campi, interverrà marginalmente delineando soltanto degli approcci.

Nei trasporti ad esempio la legge agendo su un terreno già in qualche modo definito, si tratterà di anticipare alcune linee sulla qualità del trasporto insieme ad altri servizi pubblici rispetto a gare che ci saranno tra qualche anno, ed a quale bacino di utenza esse dovranno fare riferimento.

Sulla telefonia non avendo competenza, si cercherà ugualmente di incidere con qualche norma, spingendo ed incentivando la nascita di associazioni di consumatori o di comitati di acquisto.

Nota che occorre inoltre cominciare a lavorare sul Patto, vedere nel Patto i problemi che ci sono, quelli che si possono considerare prerogativa del Patto (perché comunque nella legge non ci potrebbero stare) e quelli che magari hanno bisogno di essere ripresi tra di loro.

E' convinto anche che il Patto stesso dovrebbe essere un pezzo della legge, perché il Patto a cui pensa non è solo espressione di intenzione politica, ma è qualcosa a cui possono seguire accordi di programma, protocolli, in base alle direzioni di marcia e agli obiettivi che si vorranno raggiungere.

Sottolinea che è sua intenzione vedere le tematiche a 360 gradi, considerando che alcune possono essere risolte nel Patto, alcune all'interno della legge, alcune all'interno di altre normative regionali, come ad esempio sui rifiuti.

Gli sembra che grosso modo tutti gli interventi hanno sottolineato diversi aspetti positivi contenuti nel documento preliminare si limita quindi a riprendere alcune problematiche, che presentano elementi di criticità.

Premette una considerazione di carattere generale e cioè che sono ormai 10 anni che si discute della materia dei servizi pubblici locali e che di governi ne sono cambiati sia di centrosinistra che di centrodestra.

La proposta di legge delega Lanzillotta è in parte essa tutta da costruire, dovrà andare in Parlamento e lì dovrà essere discussa.

Non gli sembra che in quello che è stato proposto fino ad adesso, vi sia una risposta ai problemi che abbiamo in Toscana :c'è scritto intanto liberalizzazione per tutti i servizi, per l'acqua vedremo ... non molto più di questo.

Crede che in Toscana vi è una cultura politica, una possibilità di stare dentro alla costruzione di questo processo e che ci permette di andare al confronto anche istituzionale oltretutto politico avendo un'opinione in questo campo.

In questo senso partendo dall'idea che la legge regionale non deve essere eccessivamente regolativa e che potrà essere anche essere modificata se il quadro nazionale lo imporrà, non crede che il lavoro intrapreso sia inutile, proprio perché è convinto che esso ci aiuta a costruire le condizioni di una visione unitaria del problema.

Si sofferma sul tema che è stato sollevato dai nuovi ambiti per il gas per dire che a suo giudizio la questione deriva da una considerazione, che è esattamente opposta, alla critica che viene avanzata : e cioè che non corrisponde a realtà il fatto che oggi ci troviamo in un mercato liberalizzato, nel quale ognuno acquista il gas dove vuole.

Mentre nota che Fontanelli ha messo giustamente in evidenza alcuni problemi, che meritano di essere seriamente valutati, indica che lo scopo dell'intervento proposto in questo settore non è quello di intromettersi nella autonomia dei Comuni, ma semmai di offrire loro uno strumento in più per trattare non in maniera isolata con Italgas ed evitare ad esempio, che il piccolo comune di 5000 abitanti si trovi a fare dei contratti dei diversi dal comune accanto, che ha gli stessi 5000 abitanti.

Provando ad immaginare un mercato davvero libero, ipotizza che dopo aver vinto la gara, il territorio dei vari servizi ,venga gestito dalla General des Eaux piuttosto che dal gruppo Hera dell' Emilia Romagna; di fronte a questa possibilità crede che il pubblico abbia bisogno di strumenti di programmazione e di controllo più forti e non più deboli.

Crede quindi che non bisogna fare confusione tra ciò che è la funzione pubblica del controllo pubblico e ciò che sono le aziende pubbliche, che a suo giudizio non sono altro che società per azioni.

Altra cosa è quindi il fatto che vogliamo aiutarle ad aggregarsi, avendo come obiettivo il mantenimento di una presenza industriale in Toscana, ma precisa che compito dell' istituzione pubblica, è di guardare ad un mercato, nel quale gli attori sono tutti uguali.

Considera molto importante l'osservazione fatta da Doddoli che abbiamo farmacie pubbliche che da due mesi hanno ridotto di almeno il 20% i prezzi di diversi medicinali.

Pensa che sia del tutto lecito domandarsi perché queste riduzioni non le hanno fatte prima, rispetto alle farmacie private.

Questo dato di fatto lo induce quindi a ritenere che il problema della liberalizzazione non è tanto un problema di chi è il proprietario delle aziende, quanto un problema di regole del mercato.

Sottolinea che il problema delle regole di mercato, punto sul quale si tratta di lavorare ed agire tutti insieme, costituisce l'impianto della proposta illustrata nel documento preliminare e corrisponde esattamente all'impianto ed agli orientamenti che fino ad oggi sono stati assunti dal governo nazionale.

Sugli ambiti ottimali, comprende che vi è una preoccupazione, che va attentamente valutata, che è quella secondo la quale l'ambito ottimale deve essere anche il modo per controllare, stando più vicini al cittadino le imprese dei servizi pubblici locali, ma sostiene parimenti che ci deve essere una capacità di leggere il territorio e di avere strumenti conoscitivi adeguati.

Ipotizza che una holding a maggioranza pubblica, la General des Eaux finisca per gestire tutti i servizi della Toscana e si domanda come si fa a controllare un'azienda multinazionale con un ambito piccolo e senza cercare di costruire perlomeno un sistema di relazioni tra gli ambiti esistenti.

In questo caso pensa inoltre che sia giusto chiedersi chi ha il potere, chi ha la conoscenza di quello che accade, se gli ambiti ottimali di programmazione che sono frazionati in dieci spazi diversi ovvero l'azienda.

Lascia la risposta come punto interrogativo che deve essere approfondito ;dunque non dice bisogna fare comunque così, bisogna ridurre gli Ato, ma propone di aprire una riflessione su una

loro riduzione che può essere considerata come uno strumento della capacità di controllo pubblico e sociale, rispetto ad un sistema che ha una sua complessità.

Nel precisare che su questa come su altre questioni ci sarà modo di ritornare sopra, perché nel Patto saranno affrontati anche una parte di questi problemi, desidera ringraziare tutti gli intervenuti ,per i contenuti del dibattito che è stato davvero di grande interesse.

VICE-PRESIDENTE GELLI

Alla luce delle conclusioni dell' Assessore Fragai, nel sottolineare l'impegno di convocazione del Tavolo verso metà gennaio 2007, considerata l'ora ormai tarda, propone di rinviare la trattazione del secondo punto dell' ordine del giorno ad altra riunione del Tavolo, da convocarsi però in tempi brevi, prima della pausa natalizia.

La riunione si conclude alle ore 13,45

UP/